

UMBERTO TECCHIATI

OSSERVAZIONI SUI RESTI FAUNISTICI TARDOANTICHI E PRIMO-MEDIOEVALI PROVENIENTI DAL *CASTRUM* DI LAMPRECHT

1. INTRODUZIONE. CARATTERI GENERALI DEL LOTTO FAUNISTICO STUDIATO

Dell'importante abitato di Lamprecht si conservano al Museo Civico di Bolzano 258 reperti faunistici provenienti dalle ricerche svolte nell'anno 1900, e da successivi recuperi non sistematici.

Il sito, un abitato su dosso roccioso, forse interpretabile come il *Castrum Appianum* citato l'anno 590 nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (LUNZ 1990, p. 48; Dal Ri, in questo volume) conserva resti archeologici di ogni tipo databili all'età romana (II-III sec. d.C.), al Primo Medioevo e ad epoche posteriori, ma non meno del 90% di essi deve datarsi alla fase primo-medioevale (fine V-VII sec.).

Tale proporzione deve potersi adattare anche ai resti faunistici, che considereremo quindi, sotto il profilo cronologico, quasi esclusivamente tardoantichi e primo-medioevali.

I reperti si presentano in buono stato e sembrano testimoniare processi di interrimento rapidi e continui in un contesto favorevole alla loro conservazione.

Appare peraltro appropriato, nell'affrontare la descrizione del campione, sottolinearne i notevoli limiti sotto il profilo quantitativo e il valore puramente indicativo che il suo studio possiede in ordine alla ricostruzione del quadro paleoeconomico del sito. Tali limiti vogliono essere icasticamente sottolineati per mezzo della rinuncia, in questa sede, ad esibire i dati formalizzandoli in diagrammi e grafici, e limitando al lecito i confronti con faune coeve regionali, volendo con ciò significare il valore puramente documentario che la fauna di Lamprecht possiede. Essa si configura inoltre come parte di un notevole episodio di storia dell'ar-

cheologia locale che meriterebbe di essere ripercorso anche nella prospettiva dell'interesse che esso riveste per la sperimentazione sul campo di metodiche e di principi operativi vari.

Si può ritenere tuttavia che l'illustrazione di questa modesta raccolta di ossa risulterà non priva di utilità se solo si considera che, su scala regionale, i siti del Primo Medioevo studiati e pubblicati sono ancora numericamente e qualitativamente molto esigui (MARCONI, MAURINA & RIEDEL c.d.s.).

Come illustrato in Tab. 1, i resti determinati ammontano a 167 (64,7% dell'intero lotto faunistico), mentre 91 sono risultati non determinabili (35,3%). Di questi, 24 sono risultati totalmente privi di caratteri diagnostici, mentre 67, pur non potendosi riferire a nessuna specie animale in particolare, erano determinabili almeno a livello di regione anatomica.

Benché i non determinabili compongano una quota non trascurabile dell'intero lotto, va osservato che il nucleo di reperti raccolti nell'anno 1900 era forte di appena 13 reperti su 79 (il 16,4%), ciò che non desta meraviglia se solo si pensa che, fino ad epoche non troppo lontane, la raccolta dei reperti faunistici rispondeva a logiche di estrema selettività (crani, mandibole, ossa lunghe conservate per intero, astragali ecc.). Le raccolte selettive tendono per loro natura a privilegiare parti scheletriche di animali di grande taglia come il bue, e di animali comunque adulti. Animali di taglia piccola o anche media, o animali giovani la cui discriminazione si affida spesso, di fatto, alla raccolta minuziosa dei denti decidui, difficilmente potranno essere ben documentati in un lotto faunistico raccolto in modo asistematico e che quindi, per ciò stesso, non contemplava il setaccio dei sedimenti oggi ritenuto indispensabile per una corretta valutazione scientifica del campione raccolto.

I reperti studiati pesano g 4055,09. I soli determinati pesano g 3691,63, mentre i non determinabili pesano appena g 363,49. I reperti determinati presentano un indice di frammentazione (= peso medio per frammento) pari a g 22,1. Si tratta di un valore abbastanza alto per una fauna d'abitato, che poteva essere esposta a molte possibili cause di frammentazione come il calpestio, le dinamiche di interrimento, la lavorazione artigianale, gli stili di cottura e consumo, la rosicatura da parte di cani e roditori, l'esposizione ad agenti atmosferici vari come pioggia, sole, neve, vento ecc. (weathering). I non determinabili, coerentemente con le loro dimensioni, pesano in media solo poco più di g 4. Bisogna tuttavia tenere presente che, se le ossa fossero state raccolte in modo appropriato, un peso medio di g 12-15 potrebbe forse essere considerato più realistico.

Poco più del 10% dei resti (27) mostra segni di modificazione, 16

reperiti sono bruciati o carbonizzati. Poiché essi si presentano come più o meno piccole schegge d'osso, si può supporre che provengano da scarichi di focolari, dove esse potevano essere gettate o cadere casualmente dopo il consumo. Pochi resti mostrano segni di masticazione/rosicatura, ciò che prova che le ossa non venivano smaltite e interrate subito ma potevano rimanere insepolti per qualche tempo.

Una cavicchia ossea di ariete si presenta forata, mentre un femore di pecora mostra segni di deposizione di ossidi di rame.

2. ANIMALI DOMESTICI

Le osservazioni che seguono rivestono un carattere, come detto, puramente indicativo, e vogliono essere principalmente di sprone alla ripresa delle ricerche in un sito certamente molto promettente anche dal punto di vista dei contenuti archeozoologici.

L'animale meglio rappresentato è il bue (*Bos taurus*), con 66 reperti (39,5%). Il peso medio dei suoi resti ammonta a g 37,1. Esso è presente con tutte le parti scheletriche. 14 spettano allo scheletro craniale, 37 allo scheletro appendicolare e 15 allo scheletro assiale. Almeno quattro individui sono presenti a Lamprecht (30,1%). 25 reperti si prestavano a considerazioni sulle classi di età: di questi 18 si riferivano genericamente a individui adulti o «maturi» (=articolazioni saldate) mentre 7 si riferivano a giovani o «immaturi». Avremmo quindi indicativamente un giovane ogni tre adulti, ciò che indica preliminarmente un interesse per la forza lavoro e per i prodotti secondari piuttosto che per la carne, che comunque doveva avere come sempre un ruolo significativo. Per quanto riguarda la sex ratio non abbiamo che due soli reperti, entrambi spettanti a una femmina, ma tra i reperti misurati (Tl, Mc, Mt, v. *infra*), ve ne sono che potrebbero agevolmente riferirsi a grandi individui maschili, forse castrati. Anche in questo caso, tuttavia, l'esiguità dei dati dissuade dal tentare qualsiasi generalizzazione o determinazione troppo puntuale. Si potrà almeno sottolineare la probabile esistenza di un discreto dimorfismo sessuale. Naturalmente non si può scartare a priori l'eventualità di due razze distinte, magari anche sotto il profilo cronologico, con grandi buoi di tradizione ed estrazione romana, e buoi più minuti, di estrazione locale (forse la vecchia *Landrasse* protostorica qua e là sopravvissuta, ossia non completamente soppiantata dai grandi buoi di età romana).

Se guardiamo per esempio agli astragali, vediamo che uno ha una lunghezza laterale di mm 65,8, e un altro di mm 53,6. La disparità è ben

	<i>Bos Taurus</i>		<i>Ovis aries</i>		<i>Capra hircus</i>		<i>Ovis vel Capra</i>	
	FZ	G	FZ	G	FZ	G	FZ	G
Processus cornualis	–	–	2	65,22	–	–	–	–
Cranium	2	44	–	–	–	–	2	6,97
Maxilla	–	–	–	–	–	–	–	–
Mandibula	1	39,83	–	–	–	–	5	122,74
Dentes	11	142,93	–	–	–	–	5	14,68
Atlas	–	–	–	–	–	–	–	–
Vertebrae	10	209,65	1	5,44	–	–	3	18,81
Costae	5	35,05	–	–	–	–	12	26,48
Scapula	4	109,35	1	5,19	–	–	2	7,05
Humerus	4	454,75	5	58,88	–	–	3	31,45
Radius	–	–	–	–	–	–	3	11,99
Ulna	2	92,55	–	–	–	–	–	–
Metacarpus	2	64,71	–	–	–	–	–	–
Metacarpus III	–	–	–	–	–	–	–	–
Carpalia	1	5,97	–	–	–	–	–	–
Pelvis	2	82,69	1	17,19	–	–	–	–
Femur	4	383,58	–	–	–	–	4	25,55
Tibia	6	230,89	–	–	–	–	7	65,88
Tibiotarsus	–	–	–	–	–	–	–	–
Fibula	–	–	–	–	–	–	–	–
Talus	2	93,61	1	3,78	–	–	–	–
Calcaneus	1	37,21	1	5,55	–	–	1	4,14
Metatarsus	6	298,14	–	–	–	–	–	2,83
Metatarsus III	–	–	–	–	–	–	–	–
Tarsalia	1	19,08	–	–	–	–	–	–
Metapodia	–	–	–	–	–	–	2	5
Phalanges	2	26,77	–	–	–	–	–	–
Diaphyses	–	–	–	–	–	–	3	11,39
Non determinati	–	–	–	–	–	–	–	–
Totale Capra vel Ovis			12	161,25	0	0	52	352,13
	FZ	G	FZ	G				
Totale	66	2451,76	64				513,38	
%	39,5	66,4	38,3				13,9	
	MIZ	%	MIZ				%	
	4	30,1	3				23,1	

* *Anas sp. (anas? platyrhynchos?)*

** *Gallus gallus*

Tab. 1

<i>Sus domesticus</i>		<i>Equus caballus</i>		<i>Aves</i>		<i>Cervus elaphus</i>		<i>Sus scrofa</i>		Non determinati	
FZ	G	FZ	G	FZ	G	FZ	G	FZ	G	FZ	G
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7	22,72
2	17,46	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2	98,15	-	-	-	-	-	-	-	-	3	4,74
5	5,56	-	-	-	-	-	-	1	49,42	2	1,0
2	6,18	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1	15,29	-	-	-	-	-	-	-	-	5	27,89
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	11	49,75
4	91,51	-	-	-	-	-	-	-	-	5	28
1	29,27	-	-	1*	2,49	-	-	-	-	-	-
3	27,33	1	105,98	-	-	-	-	-	-	1	2,44
1	17,72	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1	6,84	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1	4,01	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	1	65,1	-	-	-	-	-	-	2	21,24
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	12,19
-	-	1	146,01	-	-	-	-	-	-	3	38,3
-	-	-	-	1**	3,24	-	-	-	-	-	-
1	1,11	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1	11,56	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1	1,5	-	-	-	-	-	-	-	-	2	7,98
2	1,98	-	-	-	-	2	24,57	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	24	86,44
-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	24	61,1

FZ	G	FZ	G	FZ	G	FZ	G	FZ	G	FZ	G
29	338,3	3	317,09	2	5,73	2	24,57	1	40,42	91	363,49
17,4	9,2	1,8	8,6	1,2	0,1	1,2	0,7	0,6	1,1	35,3	9,0
MIZ	%	MIZ	%	MIZ	%	MIZ	%	MIZ	%	-	-
2	15,4	1	7,7	1	7,7	1	7,7	1	7,7	-	-

inquadrabile nel concetto di marcato dimorfismo sessuale, ma anche la coesistenza di due razze (morfo-) metricamente distinte, come detto, non è da escludere a priori. Allo stesso modo si potrebbe trattare di due reperti provenienti da livelli cronologicamente ben distinti.

È noto (RIEDEL 1986) che in Italia Settentrionale la GL dell'astragalo misura per es. mm 64,3 a Spina (città etrusca; altezza al garrese dei buoi mm 1185,3) e mm 71,5 ad Altino (città romana); in Alto Adige invece la GL dell'astragalo misura mm 55,2 nell'età del Ferro (altezza al garrese mm 985,5) e mm 60,9 (altezza al garrese mm 1247,5) in età romana.

A San Valier (RIEDEL 1987) la GLI di un astragalo misura mm 60,7 (Bd 40,0), mentre la Bd di un secondo esemplare misura mm 35,7 (è quindi un po' più piccolo del primo). Questi valori sono inferiori a quelli di Lamprecht, e si riferiscono a buoi la cui altezza al garrese doveva aggirarsi tra i 100 e i 108 cm. Si tratta di buoi piccoli, di taglia in fondo non dissimile da quelli di età protostorica, la cui introduzione (o reintroduzione?) in regione deve essere avvenuta a scapito delle grandi razze romane. È appena il caso di rammentare che anche altrove alle soglie del medioevo i buoi sono significativamente più piccoli di quelli di età romana: così è ad esempio dei buoi (e degli altri animali domestici) dei Baiuvari e dei contemporanei gruppi etnici di estrazione barbara, come illustrato da Angela Von den Driesch e Joachim Boessneck (1988).

Sono osservabili, sia pure in numero modesto, segni (tagli) riferibili alle operazioni di macellazione e deprezzamento.

In seconda posizione per importanza numerica si collocano le capre e le pecore. La pecora (*Ovis orientalis* f. *aries*) è certamente documentata con 12 reperti; nessun resto è con certezza attribuibile alla capra (*Capra aegagrus* f. *hircus*), ma come al solito non v'è ragione di pensare che, al pari della pecora, non fosse allevata e consumata nel sito. Alla capra e alla pecora indistintamente si riferiscono 52 reperti. Essi pesano in media circa g 8. La regione scheletrica meglio rappresentata è quella appendicolare (34), seguita da quella assiale (16) e craniale (14). Anche per i caprini domestici, quindi, scheletro assiale e craniale sono circa pari e insieme compongono la metà dei resti, mentre primeggia lo scheletro appendicolare.

I caprini domestici sono presenti con almeno tre individui. Sono documentati due reperti maschili (una cavicchia ossea di pecora e un radio) e un individuo femminile (un coxale di pecora). Dei dieci reperti utili per evincere, un po' all'ingrosso, l'età degli animali, dieci sono genericamente «adulti» e sette sono «giovani».

Gli animali sembrano quindi più frequentemente adulti o giovani

adulti, e mostrano dimensioni che sembrerebbero non piccolissime. La larghezza distale dell'omero sembra ad es. molto bene confrontabile con quella delle pecore di San Valier (RIEDEL 1987), dove gli ovini risultano alti al garrese tra 567 e 635 mm ca.

I dati riportati da Riedel (1986) si riferiscono essenzialmente ai metapodiali e non sono in questo caso di alcun aiuto.

A debita distanza troviamo infine il maiale (*Sus domesticus*) che, con soli 29 resti, rappresenta il 17,4% della fauna. Con g 338,3 di peso non copre che il 9,2% del peso totale della fauna di Lamprecht. Le ossa del maiale pesano mediamente g 11,7. Tutte le regioni scheletriche sono rappresentate (craniale NR 9, assiale 3, appendicolare 17).

Il maiale è presente a Lamprecht con almeno 2 individui (15,4%); sul versante della sex ratio si annoverano almeno un maschio (una mascella mostra l'alveolo di un robusto canino morfologicamente maschile) e una femmina (giovane). Il rapporto tra individui immaturi e maturi è indicativamente di 10:3, come è in generale lecito aspettarsi per un animale esclusivamente allevato per la carne e il grasso.

A giudicare dalla larghezza prossimale di un radio (mm 28,3) il maiale di Lamprecht è perfettamente in linea con i valori correnti nel medioevo dell'Alto Adige, dove esso poteva raggiungere altezze al garrese prossime ai 75 cm. Si tratta di animali di taglia non modestissima, comunque eventualmente un po' più grandi rispetto a quelli documentati in età romana per es. a Stufles (mm 719,3) e in seguito a San Valier, dove essi erano alti tra mm 650 e mm 702 ca.

Un omero destro prossimale di *Anas* sp. (*anas? platyrhynchos?*), l'anatra domestica o il suo antenato, il germano reale, verosimilmente un ♂, e un tibiotarso destro di gallo (*Gallus gallus*); e inoltre un radio prossimale, un frammento di coxale e una tibia distale di cavallo (*Equus caballus*) completano il quadro delle specie meno rappresentate nell'ambito di questo piccolo lotto faunistico.

Il cavallo presenta, nel radio e nella tibia, caratteri di notevole robustezza e altezza: si tratta di animali grandi, che a Lamprecht potevano presentare misure al garrese ben superiori ai 135 cm, valore medio in genere attribuito ai cavalli dell'età del Ferro tipo Altino - Le Brustolade. A Stufles in età romana i cavalli non sono più grandi che nella locale età del Ferro (117 cm ca), ma si può supporre che il quadro generale non fosse uniforme. Cavalli alti al garrese fino a ca 150 cm sono noti da Bresanone medievale (RIEDEL 1979), e cioè da Stufles-Hotel Stremitzer, che si data al X-XI sec.

3. ANIMALI SELVATICI

Un potente canino inferiore maschile di *Sus* deve essere attribuito al cinghiale (*Sus scrofa*) che, insieme ad una prima e a una terza falange di cervo (*Cervus elaphus*) potrebbe documentare attività di caccia la cui importanza, nella dieta del villaggio, non potrà essere stata che marginale. È tuttavia opportuno osservare che sia le falangi di cervo che il canino di cinghiale potrebbero anche essere diversamente interpretati, e cioè nel primo caso potrebbero indicare la presenza di pelli di cervo con le loro falangi ancora aderenti – non necessariamente prodotte nel villaggio come risultato di attività di caccia – e nel secondo forme di decorazione del corpo o del vestiario di cui c'è traccia in pressoché tutte le culture e tutte le epoche.

4. CONCLUSIONI

Pur con i limiti imposti dal numero e dalle modalità di raccolta, il *castrum* di Lamprecht si aggiunge ai non troppo numerosi siti regionali tardoantichi e del primo Medioevo di cui siano state studiate le faune.

Di particolare interesse, per la funzione castrense che viene loro attribuita, sono i siti di Loppio, Isola di S. Andrea, poco a Ovest di Rovereto (MARCONI 2004; SARDIGNA 2007; MARCONI, MAURINA & RIEDEL c.d.s.), e di San Genesio-Cosma e Damiano (SARDAGNA & TECCHIATI c.d.s.), entrambi databili al primo Medioevo e quindi almeno in parte coevi di Lamprecht.

A Loppio 931 reperti determinati provengono dal settore A (MARCONI 2004): si tratta di resti severamente aggrediti da ogni sorta di sollecitazione e modificazione (peso medio poco più di 2 g). Il maiale costituisce da solo il 50% dei resti (47% dei tre principali domestici), capra e pecora il 34,4 (39%), bue 12,1% (14%). Il gallo è ben rappresentato (9,8%). Resti ossei di pesce sono comuni (Ciprinidi), e ami da pesca in bronzo sono documentati nell'*instrumentum domesticum*. Ami in ferro sono noti anche da Lamprecht stessa, sicché la pesca vi è indirettamente documentata.

Nel Settore B (SARDAGNA 2007) i resti determinati sono addirittura meno che a Lamprecht (112): il bue è ben poco rappresentato (7,1%), mentre caprini domestici e maiale costituiscono ciascuno il 44,6% della fauna. La modestissima presenza del bue già notata nel Settore A si conferma nel Settore B; quest'ultimo sembra evidenziare, rispetto al primo, a causa di una distorsione statistica dovuta al piccolo numero di resti

determinati, una sovrarappresentazione di caprini domestici. Bene in linea con Lamprecht sono invece i dati relativi a cavallo, gallo e selvatici (il solo cinghiale). A Loppio, comunque, il bue poteva non essere un animale estremamente importante. Il carattere isolano del sito, i limiti imposti all'agricoltura dalla natura del sito e dei suoi dintorni potrebbero averne determinato una effettiva scarsa presenza tra gli animali domestici. Parimenti il maiale poteva ben prosperare, visto il contesto di lussureggiante bosco a caducifoglie che ancora oggi caratterizza i versanti della Valle di Loppio e l'isola stessa.

A San Genesio-Cosma e Damiano 730 reperti determinabili vedono in testa i caprini domestici con il 42,9%, seguiti dal maiale con il 26,2% e dal bue con il 17,2%. Sono documentati inoltre il gallo (5,5%), il cervo (7% con i palchi, 4,5% senza) e altri animali come il cavallo, la volpe, il rospo e i pesci. Se consideriamo i soli principali domestici vediamo che i caprini domestici ammontano al 49,8%, i maiali al 30,4% e il bue al 19,9%. La composizione della fauna di Cosma e Damiano ripete abbastanza da vicino quella di Loppio, con una quota maggiore di caprini a discapito del maiale, che è comunque presente con un animale su tre. La scarsità di buoi si spiega agevolmente con le caratteristiche ambientali dei siti, sostanzialmente privi di un retroterra agricolo prossimo all'abitato (ciò vale soprattutto per il versante di Greifenstein su cui si trova il munitissimo sperone roccioso di Cosma e Damiano).

San Valier, insediamento su altura del primo e pieno Medioevo (VI-XI sec.) scavato presso Cavalese in Val di Fiemme, vanta 1512 resti determinati (RIEDEL 1987): il bue rappresenta il 41,1% dei resti, i caprini domestici il 46,2, il maiale il 9,4. Si tratta di una composizione un po' simile a quella di Lamprecht, con solo un po' meno maiali e un po' più caprini domestici. Ciò potrebbe trovare spiegazione nel contesto ambientale, alquanto diverso, in cui si collocano i due siti.

Una composizione simile si ha anche a Stufles-Hotel Stremitzer, dove però sono i buoi a primeggiare con il 46,4%, seguiti dai caprini domestici (33,9%) e dal maiale (14,6%). L'abbondanza di buoi si spiega qui con la prossimità di vaste aree agricole, di pascoli e arativi, e con le necessità di forza lavoro imposte a una comunità umana fortemente espansiva in senso edilizio, infrastrutturale e naturalmente agricolo: la fondazione della città medievale di Prichsna si data al 901.

Un complesso di notevole importanza è quello del primo Medioevo di Villandro-Plunacker, recentemente studiato da Jasmine Rizzi. I resti provengono per lo più dalla massicciata obliterate stesa al di sopra delle rovine dell'abitato romano. Si tratta di 6041 resti, di cui 1647 determinati. Il 7,2% dei resti si riferisce ad animali selvatici, un dato questo in

controtendenza rispetto alle faune coeve, composte quasi esclusivamente di animali domestici. La composizione della fauna manifesta l'importanza dei caprini domestici (47,3%) e del bue (40,0%), mentre il bue si arresta al 12,7%. Sono presenti anche il cavallo, il cane e il gallo.

Si può citare infine anche la minuscola fauna di Ledro B, studiata da Riedel nel 1987, che con soli 64 resti determinati non può ambire a una posizione di rilievo, utile per i confronti. Come che sia 5 frammenti appartengono al bue, 39 ai caprini domestici e 20 ai maiali. I caprini sono sia giovani che adulti, e mostrano in generale una taglia modesta. Il maiale presenta per lo più individui giovani di taglia non piccola. La composizione sembra un po' simile a Loppio, laddove anche il contesto ambientale sembra affine (tranne che per la quota: Ledro è a 652 m/slm, Loppio a 224): a Ledro avremmo il 7,8% di bue, il 60,9% di capre e pecore, il 31,2% di maiali. Il forte peso percentuale dei caprini domestici comprime l'importanza del maiale, mentre la scarsità di bue non sembra adattarsi troppo bene al quadro faunistico di comunità fortemente e radicalmente agricole.

La caratteristica saliente della fauna di Lamprecht risiede nell'equilibrio esistente tra buoi e caprini domestici, anche se il bue resta l'animale più importante quanto a resa in carne. Il maiale, pur non essendo così estesamente documentato come in altri quadranti regionali (per es. Cosma e Damiano, o Loppio, dove significative percentuali di maiali si rinvennero peraltro già nella protostoria, come giustamente osservato da 2007 M. Sardagna), si attesta sul 17,4%, cioè intorno a valori insolitamente alti per il trend regionale – anche in senso diacronico – ma non dissimili rispetto agli assemblaggi faunistici dell'Oltradige nella protostoria (Vadena, Appiano - Giardiniera Gamberoni).

Quantità ridotte di suini si hanno talvolta anche tra i resti faunistici di età romana, come nel caso della *mansio* romana di Endidae (RIEDEL & TECCHIATI 2002).

Interessanti interrogativi si aprono pertanto circa l'esistenza di assemblaggi faunistici eventualmente specializzati (per es. allevamento del maiale) e adattati alle singole realtà locali, ciò che non desterebbe meraviglia in un periodo di avvenuta deromanizzazione e di adozione (o di ritorno a) stili di vita complessivamente estranei alla tradizione romana. Ma è soprattutto importante sottolineare che altissime percentuali di maiale come quelle di Loppio, che si accompagnano a basse percentuali di buoi, come a Loppio e a Cosma e Damiano, devono fare riferimento a comunità non strettamente agricole, eventualmente caratterizzate in senso militare, mentre composizioni più equilibrate, come quelle di Lamprecht o di Stufles, vanno lette come espressione di comunità pienamente agricole di tipo più

squisitamente civile, che trovavano nell'allevamento di animali domestici uno degli aspetti più caratterizzanti in senso economico.

Lo studio approfondito dell'occorrenza delle singole regioni scheletriche del maiale, nel caso di composizioni faunistiche in cui questo animale fosse fortemente presente, potrebbe indicare inoltre l'eventuale esistenza, come in fondo appare preliminarmente almeno possibile, se non probabile, di un approvvigionamento di carne dall'esterno a favore del gruppo stanziato nel sito.

Un frammento di mandibola umana, infine, suggerisce l'esistenza in loco di un orizzonte di sepolture di cui è chiaro riflesso in alcuni aspetti della documentazione archeologica:

Misure (mm):

69/1 H corpo mand. 26

69/3 Largh. corpo mand. 10

Larghezza min. ramo 26.70 circa

Superfici della mandibola piuttosto rovinate, soprattutto la parte inferiore del corpo esposta a *weathering*.

Erotto il terzo molare sinistro, unico dente rimasto *in situ*, con segni d'usura. Chiuso l'alveolo del secondo molare e forse anche quello del terzo molare di destra.

La mandibola ha caratteri femminili e appartiene ad un individuo adulto ≥ 20 anni.

(A cura di Jasmine Rizzi Zorzi e Annalisa Conzato, Società Ricerche Archeologiche di G. Rizzi & Co. Snc, Bressanone).

5. MISURE

Bos taurus

157	M ³ *	L28,4; B18,1
179	M ₃	L36,5; B12,3
29	Humerus sx	BT56,7; Bd63,1
49	Humerus sx	(BT70,7) Bd 79,9
39	Femur dx	Bd64,2; KD30,0
21	Talus sx	GL165,8; TB34,8; GLm60,3; Tm32,6; Bd40,0
22	Talus dx	GL153,6; TB11,1; GLm49,7; Tm27,7; Bd35,6
31	Metacarpus	Bd46,6
34	Metacarpus	Bd50,7

36	Phalanx 1 anterior	GLpe48,7; Bp26,1; KD 20,9; Bd23,4
37	Phalanx 2	GL33,7; Bp25,6; KD21,4; Bd21,5
97	Naviculo cuboide centroquartale dx	GB39,7
248	Metatarsus dx	Bp 49,2
249	Metatarsus dx♀ (?)	Bp41,2

* probabilmente non ancora erotto.

Capra vel *Ovis*

113	M ³ sx	L15,6;B9,7
-----	-------------------	------------

Ovis orientalis f. *aries*

239	Processus cornualis ♂	Basisumfang135,0; L154
8	Humerus dx	Bd28,6
103	Humerus dx	BT28,3; Bd30,4
191	Humerus sx	BT25,4; Bd27,7
91	Talus sx	GLl25,5; Tl14,6; GLm25,3; Tm14,5; Bd17,0
7	Calcaneus	GL50,7; GB18,6

Sus domesticus

184	Radius prox. sx	Bp28,3; Tp18,9
85	Metatarsus III prox. dx	Bp 14,7

Equus caballus

1	Tibia dist. Sx	Bd78,9; Td49,0
23	Radius prox. dx	BFp75,5; Bp83,3

Anas sp. (*anas?* *platyrhynchos?*)

56	Humerus prox. dx. ♂	Bp20,2; KC6,9
----	---------------------	---------------

Gallus gallus

198	Tibiotarsus dist. dx	Td9,9
-----	----------------------	-------

Cervus elaphus

9	Phalanx 1	GLpe56,2; Bp21,0; KD16,3; Bd19,5
92	Phalanx 3	DLS44,4; MBS11,1; LD40,8

RINGRAZIAMENTI

Sono molto obbligato al Dr. Lorenzo Dal Ri per avermi assegnato lo studio di questo complesso e alla Dott.ssa Luana Zanforlin (Se. Arch. srl, Bolzano) per la preziosa collaborazione in fase di allestimento del campione per lo studio, e di raccolta dei dati.

BIBLIOGRAFIA

- DRIESCH, VON DEN A. & BOESSNECK J., 1988 - *Haustierhaltung, Jagd und Fischfang bei den Bajuwaren*, in H. DANNHEIMER & H. DOPSCH (Hrsg.), *Die Bajuwaren von Severin bis Tassilo 488-788*, Gemeinsame Landesausstellung des Freistaates Bayern und des Landes Salzburg Rosenheim/Bayern-Mattsee/Salzburg 19. Mai bis 6. November 1988, pp. 198-207.
- LUNZ R., 1990 - *Ur- und Frühgeschichte des Eppaner Raumes*, Eppan.
- MARCONI S., 2004 - *Dati preliminari su allevamento e caccia presso l'Isola di S. Andrea (Lotti faunistici 2000-2001)*, in B. MAURINA, *Ricerche archeologiche sull'Isola di S. Andrea - Loppio (TN). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2003*, Annali del Museo Civico di Rovereto, 19 (2003), pp. 44-46.
- MARCONI S., MAURINA B. & RIEDEL A. (c.d.s.) - *La fauna dell'insediamento fortificato tardo antico di Loppio - S. Andrea (TN): campagne di scavo 2000-2003*, in Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovereto 2006).
- RIEDEL A., 1979 - *Die Fauna einer frühmittelalterlichen Siedlung in Stufels bei Brixen*, Der Schlern, 53 (7), pp. 3-23.
- RIEDEL A., 1986 - *Ergebnisse von archäozoologischen Untersuchungen im Raum zwischen Adriaküste und Alpenkaupfkamm (Spätneolithikum bis zum Mittelalter). Results of some archaeozoological surveys in the area between the Adriatic coast and the watershed of the Alps (Late Neolithic to Middle Ages). Risultati di ricerche archeozoologiche eseguite nella regione fra la costa adriatica ed il crinale alpino (dal Neolitico recente al Medio Evo)*, Padusa, XXII (1-2-3-4), pp. 1-220.
- RIEDEL A., 1986 - *Die Fauna der mittelalterlichen Fundstätte von San Valier in Trentino*, Atti Accademia Roveretana degli Agiati, VI, vol. 26, f. A., pp. 67-96.
- RIEDEL A., 1986 - *Fauna*, in L. DAL RI & L. PIVA, *Ledro B, una stazione del primo Medioevo a Volta di Besta sul Lago di Ledro nel Trentino*, Atti Accademia Roveretana degli Agiati, VI, vol. 26, f. A., pp. 266-347.
- SARDAGNA M., 2007 - *Analisi dei resti faunistici rinvenuti nel settore B di Loppio, Isola di S. Andrea*, Annali del Museo Civico di Rovereto, 22 (2006), pp. 41-50.
- SARDAGNA M. & TECCHIATI U. (c.d.s.) - *La fauna dell'abitato del primo Medioevo di San Genesio, Loc. SS. Cosma e Damiano (Bolzano). Scavi 2005*, in Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Rovereto 2006).

